

# VOLONTÀ

09 MAG. 2006  
28550

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO  
*E sussurrati, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
 Con corrispondenza cent. 5 — Estero cent. 10.*

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:  
*Periodico "Volontà", Casella Postale N. 91, Ancona*

ABBONAMENTI  
 Anno . . . . . Italia L. 4,00 — Estero L. 6,00  
 Semestre . . . . . \* 2,00 — \* 3,00  
 Trimotivo . . . . . \* 1,00 — \* 1,50

**Avvertiamo i nostri rivenditori ed abbonanti che stanno riordinando la nostra amministrazione e che sospendono insospettabilmente l'invio del giornale specialmente a coloro che da molto tempo non si sono fatti vivi.**

## La lezione delle giornate rosse

Ancora una parola da parte nostra sui fatti di giugno.

Nessun dubbio — questo è considerato per le stamppe di antevertevoli scrittori della borghesia — nessun dubbio, anche per sordi ad ogni voce politica, anche per quei ciechi privati d'ogni spettacolo che sulla scena sociale si muostrano — nessun dubbio che i fatti di giugno — hanno, in un con le circostanze dell'on. Salandra e le bramose questinerie segnanti eviazione, pure portato qualcosa di incommensurabilemente notevole per noi, per tutti coloro che credono e sperano, finendo, nella rivoluzione sociale.

La piazza, per intanto, è stata ancora una volta rivalorizzata egualmente e l'onta del più che triste faccendario parlamentare è stata vendicata con uno sciopero protesta senza eguali per la Penisola. I blitterati di formate leggi ed i servizi volti a proteggere gli empiastri riformisti sono stati subissati, spazzati via da una virile volontà popolare, diritta nella sua protesta contro il plombo di alcuni cababinieri repubblicani, capace di scatenare le colonna della società e di far tremare o dilatarsi le classi dominatrici sulle sedi delle stesse state attuali. « Questo dicevano subito, già d'ora, di risorgere, di partire, le varie consuetudini italiane, che non più intendevano questo e rivoluzionare ». Ahimè! Pure i vari blitterati federali esclusivamente di rivoluzionario, parlamentare, andavano via mortificati e a fronte della borghesia allontanavano scossonsi e ripetendo: « questo incomprensibile a non più essere robe nostra; questo è vera rivoluzione ». E chiediamo: « Così i repubblicani de' miei Barzillai che mai hanno creduto dovere pure lavorare positivamente per l'avvento di una parrocchia repubblicana e che, anzi, questa olimpicamente hanno sempre relegato in grembo a Giuse, si sono trovati in un fai eliminati ed hanno dovuto lasciare posto ai vari repubblicani, a quelli cioè che, guardandoli ed in prima fila, ce ne stanno nelle giornate rosse ».

Così dei socialisti, L'estrema, si misura ancora una volta se si addirittura nella tradizionale sua vitalità, nella sua consuetudinaria fobia contro la piazza, cioè contro la sua ineluttabile eliminatrice. Distintissimi socialisti, uomini di fede, non hanno potuto disertivamente parlare osservando le relazioni che intercorsero di questi ultimi tempi tra la piazza e Montecitorio. Nella stessa parlamentare ogni nobile cosa si deforma, si smussa, si incangiula nell'arte dell'equivoco.

Lo sciopero di Giugno ha dunque scosso un poco le acque montefiorali e il rivoluzionario parlamentare dell'Estrema.

L'astrazione istesso è stato un fatto di « piazza ». Uno spirto acuto ed un conoscitore consumato delle incisività parlamentari, avvertì che nell'aula dei 508 presenziava Enrico Madalena, pure sì lontano! Qualcun'altro apostrofò gli estremi acciandoli di parlare previa dettatura

del Mussolini. Conclusioni: la piazza, affermando, aveva altato un po' dc' suoi purificatori spiriti insino a Roma nel regno delle chiacchieche e delle comode legislative.

Ma oltre il valorizzamento dell'azione diretta, alle tese insurezioni ed al dovere che da oggi incombenti su chi nella insurezione e nella rivoluzione converge le sue speranze, un'altra pagina notevole hanno partorito le giornate rosse, ed è la pagina che intimamente più ci ha suditissi e resi contenti. L'Italia soversiva, divisa in enemici fratricidi e in reciproci sciamificatori a tutto profitto della borghesia fieta di ogni nostra distria, ebbe questa Italia di calci rossi non più! Si è spenta al fuoco dell'azione ed è risorta al mesmezzo con palpiti fraveri. Dappertutto è stata una gara nobile di disperdere in fretta le discordie, i rancori, gli odii teologali che separavano estremi da estremi, rivoluzionari da rivoluzionari, Rossi da Rossi.

Non poteva essere d'altronde diversamente.

Così vedevano Alfesse De Ambrosis affermare che « sarebbe stato e certissimo dimenticare se stessa ogni forma di rivoluzionaria, per riprendere le antiche querelle. Troppo ci siamo dilaniati, troppi servizi, involontariamente, abbiamo reso alla borghesia tanto male, con le nostre distribuzioni personali, arrivammo alla classe operaia ». Ora basta! E la classe operaia? Ora basta! E la quantità — per disinteressarsi mai di patria — nella loro rete di inviati speciali dei grandi quotidiani, ci avevano decantati prima la blitterata poi, fino alla noia, la truffa etica economica della blittera, nella quale si erano annidati affari dell'Italia nostra, indipendente e forte. La fertilità del ceremo che fallo basta lo faceva così di congelare addirittura l'assueggiata di vegetazione e di raccolti, le indeprendibili necessità politiche, che non ci preservavano però dalla paura e dalle temese al dissgno dei conflitti di tensione. Pericolo le *uniones* fra una categoria e l'altra. Mettiamoci tutti nella stessa atmosfera. Liberiamoci dai teloni.

E questa ora di solidarietà, libera dell'ambone dei rossi tanto caldamente patrocinato da Aspasia Crispini è un fatto compiuto. Se i morti di giugno non avessero arretrato alla rivoluzione italiana oltre che questa cementazione di forze, sarebbero digiù sanamente morti.

E non dimentichiamolo noi anarchici, questa lezione sottratta nelle giornate rosse di giugno, e pure quella che Enrico Madalena da un capo all'altro d'Italia, in breve tempo seppe umorosamente interessare e preparare la solidarietà. Per le confondigazioni dottrinarie e i dispetti politici e personali rimandiamo il lettore da dove avevano ultimato il nostro lavoro di rivoluzionari, quando cioè ci saremo passabilmente meritati di un po' di tempo per le oziosità inteccone-

d'oggi che non conosce il *Capitale* di Marx e in *l'Utopia* del Due di Pietro Kropotkin, e che — rivolta ugualmente alla borghesia — sono le rivoluzioni popoli colpiti ed sfregiati da tumulti o subito l'abuso, paragonata da tutti al paese di Magog — si era dimostrato seduto vederose e più degli altri orriboloso. Il signor Avellino, magistrato conoscissimo, se non celeberrimo, annunciava al colto ed all'inculta che il topista sul campo di battaglia possiede che più dei altri diritti civili e che con i suoi diritti si può esistere. Lo sciopero dei metallurgici di Piombino e degli autonisti torinesi, entrambi finiti con la sconfitta operaria, era lo scenario che vagheggiava e lavorava per un'umanità più felice, più buona e più fumata dalle violenze di ogni sorta che caratterizzano e formano la nostra vita quotidiana. La storia della nostra storia è quella di una madre indulgente o generosa per tutti i suoi figli. Si sarebbe in un mare fatto di latte e di miele. La connivenza era nel cuore di tutti e di ciascuno. La lotta di classe più non esiste. Lo sciopero dei metallurgici di Piombino e degli autonisti torinesi, entrambi finiti con la sconfitta operaria, era lo scenario che vagheggiava e lavorava per un'umanità più felice, più buona e più fumata dalle violenze di ogni sorta che caratterizzano e formano la nostra vita quotidiana.

Un'unità morale, la storia energetica, la gloria e classicità romane — ricorda — formavano — ricorda — il *l'Utopia* sul quale tutti i gazettieri del conservatorismo tessono le loro chiacchiere ed esilaranti esortazioni letterarie. L'esuberanza, il *bluff* e la truffa dicono nascosti e sempre nascosti, ma sempre in perfetta armonia, la pateticità, la truffa, il delitto ed il furto, il pregiudizio, i principi dell'economia e della politica borghese, e non vi ha trovato che la frode, il cinismo, il sarcasmo e la turpitudine.

La ribellione, sia ha la sua sanzione pura nella cedute e nella balonette. L'esercitazione di tutti i benpensanti, in tutti i suoi sorrisi e convinti apologisti, la ribellione, che i commentatori della rivista *Il Lavoro* definiscono « la più grande rivolta di tutti i tempi » sempre morale perché essa presupponga uno stato intollerabile di senzatetto, di sfruttamento e di orrori. D'altronde nel desideriammo sapere quali sono i fratti del parlamentarismo e della nostra legge dei più assurdi ed inadatti. La medaglietta del deputato, forse il discorsi forti ed eleganti di Montecitorio, la sanguinosa e iniqua legge che lasciano il tempo che turano? Oh!... L'estensionismo recente che non ci salva dai nuovi balzelli che ci *grammate* una riforma tributaria a novembre? Campanarca... Il suffragio universale, e sette i casi di cui fu feso: la ragione contingenzi soprattutto che ricadono internamente sulla nostra legge. Chi ha fatto la più grande domanda potremo sempre rispondere che è illusorio il pretendere che le classi soggetto debbano vivere in stessa pace ed in perfetta armonia con le classi dirigenti e con il loro bravo comitato ed eseguente, oggi presieduto da Salandra, domani da un Bissolati qualunque.

La lotta di classe non è il riformismo acutissimo e flagrante della legge, ma è l'organizzazione dei propri affari, ed a tutti i destri del socialismo maneggiare e accomodare. Dopo un ventennio di amare delusioni e di inutile attesa, abbiamo il dovere di porci la questione nei veri termini d'indagare al proletariato ed a tutti i rotti della società borghese che il problema sociale non può essere risolto lasciando perdere la politica monetaria e borghese, lasciando al di fuori il controllo di tutte le ragioni e le aspirazioni del popolo. Queste potranno solo trovare la loro realizzazione con altri mezzi più adeguati e più proporzionali agli strumenti difensivi ed offensivi che governi e classi dirigenti hanno a loro disposizione.

La situazione rivoluzionaria dopo situazione rivoluzionaria che annulla sempre più antenanziali, poiché non si esce che per qualche tempo non abbia da scoprire la guerra fra l'Italia e l'Austria. E' una eventualità questa — mi assicurava uno dei più noti deputati repubblicani — che dista le più serie preoccupazioni nei più alti. Situazione rivoluzionaria che non ha nulla a che vedere con le considerazioni orribili di Claudio Cesari, il quale, nell'ultimo scienpro general, per amor di fatti, voleva solo una conseguenza ineluttabile della crisi profonda che travaglia il nostro paese, la propaganda soversiva fatta dai partiti e

stremi, nei recenti moti, ha anch'essa la sua parte di responsabilità che altamente rivendichiamo. La rivoluzione — scrisse — è un'esperienza che non può essere compiuta colpiti ed sfregiati da tumulti o subito l'abuso, paragonata da tutti al paese di Magog — si era dimostrato seduto vederose e più degli altri orriboloso. Il signor Avellino, magistrato conoscissimo, se non celeberrimo, annunciava al colto ed all'inculta che il topista sul campo di battaglia possiede che più dei altri diritti civili e che con i suoi diritti si può esistere. Lo sciopero dei metallurgici di Piombino e degli autonisti torinesi, entrambi finiti con la sconfitta operaria, era lo scenario che vagheggiava e lavorava per un'umanità più felice, più buona e più fumata dalle violenze di ogni sorta che caratterizzano e formano la nostra vita quotidiana.

Un'unità morale, la storia energetica, la gloria e classicità romane — ricorda — formavano — ricorda — il *l'Utopia* sul quale tutti i gazettieri del conservatorismo tessono le loro chiacchiere ed esilaranti esortazioni letterarie.

La ribellione, sia ha la sua sanzione pura nella cedute e nella balonette. L'esercitazione di tutti i benpensanti, in tutti i suoi sorrisi e convinti apologisti, la ribellione, che i commentatori della rivista *Il Lavoro* definiscono « la più grande rivolta di tutti i tempi » sempre morale perché essa presupponga uno stato intollerabile di senzatetto, di sfruttamento e di orrori. D'altronde nel desideriammo sapere quali sono i fratti del parlamentarismo e della nostra legge dei più assurdi ed inadatti. La medaglietta del deputato, forse il discorsi forti ed eleganti di Montecitorio, la sanguinosa e iniqua legge che lasciano il tempo che turano? Oh!... L'estensionismo recente che non ci salva dai nuovi balzelli che ci *grammate* una riforma tributaria a novembre? Campanarca... Il suffragio universale, e sette i casi di cui fu feso: la ragione contingenzi soprattutto che ricadono internamente sulla nostra legge. Chi ha fatto la più grande domanda potremo sempre rispondere che è illusorio il pretendere che le classi soggetto debbano vivere in stessa pace ed in perfetta armonia con le classi dirigenti e con il loro bravo comitato ed eseguente, oggi presieduto da Salandra, domani da un Bissolati qualunque.

La lotta di classe non è il riformismo acutissimo e flagrante della legge, ma è l'organizzazione dei propri affari, ed a tutti i destri del socialismo maneggiare e accomodare. Dopo un ventennio di amare delusioni e di inutile attesa, abbiamo il dovere di porci la questione nei veri termini d'indagare al proletariato ed a tutti i rotti della società borghese che il problema sociale non può essere risolto lasciando perdere la politica monetaria e borghese, lasciando al di fuori il controllo di tutte le ragioni e le aspirazioni del popolo. Queste potranno solo trovare la loro realizzazione con altri mezzi più adeguati e più proporzionali agli strumenti difensivi ed offensivi che governi e classi dirigenti hanno a loro disposizione.

G. V.

## I SOGGETTI PERICOLOSI

Vi sono uomini e categorie di uomini qualificati pericolosi da coloro che hanno il monopolio della legalità e per evitare che questi soggetti pericolosi compiano atti dannosi alla società, si sono presi contro di essi misure preventive e repressive (secondo i casi) che vanno dal carcere (passando per l'esilio e l'espulsione dal territorio) ai reati di alta tirannia (l'ergastolo).

Per questi pericolosi, i più tenuti dai torti dell'ordine non sono i latri di base che esistono in sé stessa o la scatola si intraducano nelle case per far bottino e

che, all'occasione commettano un omicidio per levare l'ostacolo all'esecuzione del loro piano; ma sono piuttosto uomini che si eleveranno per le leggi e le norme di cui sono tempiati dalle leggi a pratici liberamente dagli uomini appartenenti all'alta manica, al gran commercio e alla grande industria; sono i cosiddetti soversi, che mirano a sopprimere le cause del furto alto e basso, dall'assassinio all'ingresso, quali sono le guerre, le repressioni violenti ecc. ecc. Poiché secondo la legge, i pericolosi sono quelli che sono causa delle cause dei mali sociali e delitto, mentre è merito o d'eroismo per governanti incoraggiare, alimentare, perpetuare tali cause, onde la necessità di colpire i delinquenti, i pericolosi all'ordine pubblico.

Eppure se si dovesse considerare bene, facendo astrazione dei preconcetti legali, si troverebbe che i pericolosi sono anche una sorta di uomini coraggiosi e perennemente pericolosi per la società e che lungi dal prendere misure contro di essi i governanti tutelano con tutti i mezzi e ubbidiscono ai loro comandi.

In questi ultimi giorni tre di questi esseri pericolosi sono comparsi: uno è il famigerato Chamberlain, ex ministro italiano, che dopo aver fatto il generale di Gladstone parteggiando per il programma democratico di questi e che poi diventò man mano un reazionario e tenne la guerra contro il Transval. Questo soggetto pericoloso che poté compiere il suicidio facendo ammazzare migliaia e migliaia di persone; che fece adottare durante la guerra i campi di concentramento per i prigionieri di guerra, che incendiò e incendiò i campi di concentramento per i prigionieri di guerra, che fece uccidere sotto i tornei della fame e della disperazione, e sotto i colpi di fuoco: questo scellerato delinquente che fece compiere tanta strage per dare guadagno ai capitalisti inglesi è morto di morte naturale nel suo letto Palermo giorno, mentre gli altri due sono morti per una misura d'ordine pubblico. E' questo il primo caso di pericolosi che avvengono senza il consenso della legge, parlo senza il consenso della legge, parlo dell'arbitrio e crudeltà d'Austria.

Il presunto imperatore, scomparso tragicamente insieme alla sua consorte era uno dei soggetti più pericolosi anzil il periodo di Europa. Sua moglie lo costituiva nei suoi disegni o se fossero arrivati entrambi a sedere sul trono d'Austria è certo che i loro istinti di dominazione avrebbero messo a fuoco e a sangue tutta Europa.

E' notorio che il granduca ereditario ha cercato, per due volte, di scatenare la guerra europea e che se non riuscì fu perché il vecchio imperatore, fatto un po' saggio dall'esperienza, lo impedì. E tu lui, il granduca, che volle l'ammissione della Basita e dell'Ercogezina, che per cause di tracotanza era andato a provocare il popolo della sua presenza: era lui il principale mestiere degli intrighi di Albernia.

Quando un solo può con un gesto o una parola provocare un conflitto fra varie nazioni, conflitto le cui conseguenze sono incalcolabili, ma che è certo si risveglierebbe in un disastro quale mai vide l'umanità in al domando se della gente che pretende preventire i mali sociali non avrebbe dovuto per lo meno, chiedere in un manicomio.

Ma poiché fu lasciato libero di scorrazzare ore varie, protetto da soldati e ufficiali di congiurare con altri suoi complici ai danni delle nazioni prevedeva quella misura preventiva di cui Principe fu esecutore.

Così il soggetto pericoloso è stato messo in condizione di non muovere più alla società, non solo, ma la sua sorte può essere un avvertimento salutare agli altri suoi compagni che dagli altri gradini dello Stato esercitano la funzione di delinquenti pericolosi patentati.

Questi signori sono avvertiti che le leggi colpiscono i pericolosi del soversivismo, le loro gesta possono provocare nei loro soggetti certi stati d'animo che producono scatti piuttosto dannosi all'esercizio delle loro funzioni; e dovranno pensare che non vi sono le leggi scritte che valgono, ma vi sono altre leggi naturali che talvolta hanno più effetto delle scritte.

La Vanga





